

Un interesse sempre piú vivo va risvegliandosi da alcuni anni sulle vicende e sulle possibilità future dei papiri ercolanesi. L'eco di tale accentuata curiosità si è rivelata soprattutto nell'XI e nel XII Congresso internazionale di Papirologia: alludo in particolare all'intervento quanto mai significativo di B. Snell nel Congresso di Milano (1965), che si legge negli Atti relativi sotto il titolo *Über die Möglichkeit in Herculaneum Papyri zu finden*.¹ La presenza in Ercolano di una biblioteca specializzata, quella dell'epicureo Filodemo nell'ambito della Villa dei Pisoni, è infatti sufficiente incentivo per far nascere le piú rosee speranze di nuove scoperte congeneri, alle quali oggi credo di poter fornire nuovo incremento attraverso due circostanze di grande significato.

In primo luogo posso assicurare che l'area corrispondente alla superficie in cui vennero praticati i pozzi per accedere alla Villa dei Pisoni è completamente sgombra da edifici e vincolata per l'avvenire: ciò riduce in proporzioni relativamente modeste dal punto di vista pratico e da quello economico il problema di uno scavo sistematico, che riporti alla luce nella sua integrità quel celebre edificio. Scondariamente, mi è gradito ricordare che nel settembre 1965, durante il Congresso milanese, fu approvato all'unanimità un ordine del giorno proposto dallo Snell e da me, di cui riporto qui i due primi periodi:

« L'XI Congresso Internazionale di Papirologia, nella seduta del mattino del 3 settembre 1965, considerata l'importanza fondamentale per gli studi classici della raccolta dei papiri ercolanesi, che due secoli or sono tornarono alla luce per effetto di parziali, saltuari sondaggi d'un unico edificio, la Villa dei Pisoni di Ercolano, fa voto che lo scavo di detta villa possa essere in tempo prossimo ripreso e continuato fino allo scoprimento di tutte le parti che la componevano, e che includevano una vera e propria biblioteca. Esso si richiama alla comune opinione di archeologi, storici antichi e filologi classici, che tra le eventualità di venire in possesso di nuovi testi d'autori antichi greci e latini quella condizionata al disseppellimento di ville suburbane della zona del Vesuvio resti ancor oggi la piú probabile e la piú allettante ».

Nella primavera del 1969 si è costituito a Napoli il Centro internazionale per lo studio dei Papiri Ercolanesi, il cui statuto, art. III comma C, si propone appunto di « promuovere lo scavo della Villa suburbana dei Papiri in Ercolano allo scopo di rinvenire e valorizzare nuovo materiale di studio ».

Nella fiducia che il successo con cui tale programma d'indagine va sempre piú affermandosi s'incrementi e si realizzi con valide serie di pubblicazioni, costituendo una tradizione degna delle maggiori iniziative papirologiche dei nostri tempi, ripiglio il discorso dalle prime vicende che accompagnarono, a metà del secolo XVIII, la sensazionale scoperta.

Nella lunga e complessa storia dello svolgimento dei papiri di Ercolano distinguiamo anzitutto due periodi:

il primo va dalla scoperta di essi all'ottobre 1965, vale a dire ai primi esperimenti del Fackelmann; il secondo comprende la prima, la seconda, la terza, la quarta, la quinta e la sesta serie di interventi del Fackelmann sugli stessi papiri.

Malgrado i lunghissimi anni trascorsi dalla metà del '700 ai nostri giorni, per poter approfondire gli ultimi esperimenti nel loro valore e nelle conseguenze che è lecito trarne, sarà necessario riprendere brevemente in esame i vecchi metodi, che sono stati determinanti per la storia dell'Officina.

La scoperta dei papiri ebbe luogo, com'è noto, in due tempi: duecento papiri circa tra il 19 ottobre 1752 e il 21 maggio 1753, siti in ben quattro diverse

RECENTI TENTATIVI DI SVOLGIMENTO DEI PAPIRI ERCOLANESI

FRANCESCO SBORDONE

¹ Atti XI Congr. Intern. di Papirologia (Milano 1966), p. 48 ss.



località della villa, dove furono trovati disposti in casse di legno e altri piccoli involucri a carattere provvisorio, e un numero almeno quadruplo dal 24 febbraio al 25 agosto 1754, tutti razionalmente collocati nella famosa stanzetta adibita a biblioteca.

I primi furono meno fortunati: forse già maggiormente deteriorati perché meno protetti di fronte al materiale dell'eruzione vesuviana, ebbero per giunta la sventura di capitare nelle mani di Camillo Paderni. Molti di essi andarono a male nei frettolosi tentativi di aprirli per capire che cosa fossero, moltissimi dallo stesso Paderni vennero tagliati in due nel senso della lunghezza, in guisa che lettura e trascrizione partissero dal centro anziché dalla superficie esterna del *volumen*; raschiato infatti il midollo del rotolo sino ad ottenere una superficie più o meno piana e leggibile, le lettere dell'una e dell'altra faccia venivano trascritte alla meglio e così conservate, ma purtroppo lo strato di papiro grossolanamente decifrato era a sua volta raso e distrutto, allo scopo di veder apparire un nuovo strato, a cui sarebbe toccata la stessa sorte. Di tali papiri non sopravvive purtroppo che l'ultimo strato esterno o « scorza », per lo più illeggibile e inservibile né i disegni superstiti, per accurati che siano, consentono di determinare la continuità e la coerenza dei singoli brani allora trascritti.

Per ovviare a tanta rovina, il re di Napoli Carlo di Borbone chiese a Mons. Assemanni, allora prefetto della Biblioteca Vaticana, un tecnico meglio adatto alla bisogna, e l'ottenne ai primi di luglio del 1753, nella persona dello scolio A. Piaggio, uomo ingegnoso per quanto profano di greco, il quale diede vita ad una prodigiosa macchina: due esemplari se ne possono ancora ammirare nella Biblioteca e nel Museo Archeologico di Napoli. Così, quando, proprio in quei mesi, vennero alla luce i papiri della Biblioteca di Filodemo, ubicata in un piccolo ambiente nel tratto più orientale della Villa, il pericolo di vederli barbaramente distruggere era scongiurato. Forse già in migliori condizioni perché preservati in ambiente ristretto e in appositi scaffali a muro (la saletta adibita a biblioteca si estende quattro metri per tre: in essa, secondo la descrizione del Winckelmann, erano « scrigni attorno attorno dell'altezza poco più d'un uomo per poterne cavare i libri con comodo, ed era spartita in mezzo dagli scrigni della stessa altezza con un passaggio »), i papiri della biblioteca di Filodemo sono di massima quelli svolti col metodo del Piaggio e preservati fino ai nostri giorni nelle 3000 e più cornici dell'Officina napoletana. La pazienza e il tempo senza risparmio impiegati per decine e decine d'anni da questo benemerito pioniere della papirologia e dai suoi collaboratori e continuatori non saranno mai lodati abbastanza. Quaranta anni fa, nel 1929, Christian Jensen, parlando appunto del metodo felicemente inaugurato dal Piaggio, concludeva pessimisticamente: ' Eine bessere (Methode) ist noch nicht erfunden worden, und chemische Versuche, die schon in den zwanziger Jahren des vorigen Jahrhunderts unternommen wurden, sind missglückt. Aber lesbare Stücke liessen sich nicht mehr ablösen. Die noch erhaltenen zahlreichen Rollen und Rollenstücken scheinen zu sehr verwittert zu sein '.²

Dopo il breve e rovinoso ciclo che può quasi totalmente identificarsi con l'attività del Paderni e quello felicissimo e prospero che prende nome dal Piaggio, una terza fase dei tentativi di svolgimento da noi raggruppati nel primo periodo della storia dei papiri di Ercolano è appunto quella degli esperimenti chimici. Lo Jensen evidentemente alludeva a quanto risulta anzitutto dalle carte dell'Officina stessa. Ne ricaviamo che tra il 1818 e il 1820 il chimico inglese Davy fu

² *Die Bibliothek von Herculaneum*, von C. JENSEN, « Bonner Jahrbücher », 135 (1930), p. 54.

due volte a Napoli, una d'esse in compagnia dell'Elmsley, ma che le esperienze effettuate su undici papiri portarono alla distruzione della scrittura.

Fu poi la volta, tra il 1850 e il 1857, dei chimici tedeschi Liebig e Drache, i quali poterono operare su pezzetti poco idonei, ma comunque non vennero a capo di nulla. Prove piú recenti si devono a William Thomson, al Piutti ed al laboratorio di Novara della Montecatini (intorno al 1950), e tutte hanno dato lo stesso risultato: i vari trattamenti chimici della fibra vegetale carbonizzata se riescono, in qualche misura, a liberarla dalla fanghiglia lavica inseritasi tra foglio e foglio, eliminano altresí le tracce d'inchiostro.

Concluso questo nostro preambolo, necessario per la storia del problema tecnico, possiamo finalmente dedicarci all'età contemporanea, vale a dire alle serie di esperienze operate dal Fackelmann.

Venuto a Napoli nell'ottobre 1965, il Fackelmann vi rimase soltanto una settimana, un tempo troppo breve per poter condurre a termine il trattamento sia pure di un solo papiro. Dopo un'ispezione sollecita di tutti i 1286 pezzi contenuti in cassette (papiri non svolti e scorze) effettuò una classifica del materiale in tre categorie, da me riportata nella mia nota illustrativa:³ papiri totalmente carbonizzati, papiri anneriti, ma non privi di scrittura, papiri di tinta bruno-scuro, paragonabili agli egiziani e suscettibili di utile svolgimento. Riuscì inoltre a sollevare qualche lembo dei cinque papiri 21 (latino), 532, 957, 1167 e 1784 (greci). Ripeto, non si può parlare di sistematico e ordinato svolgimento, ma solo di qualche assaggio. Per giudizio dello stesso Fackelmann, tutti quei papiri devon essere ancora restaurati. Si trattava insomma di una prima presa di contatto col materiale ercolanese, una dimostrazione da dare agli studiosi che testi ben intellegibili — e tali sono i tre saggi da me riportati nell'articolo suddetto — potevano ancora venire alla luce dai papiri non svolti dell'Officina napoletana.

Dopo questo primo, fugace ma significativo esperimento, mi parve ragionevole mettere il Fackelmann a suo agio, portandogli tre papiri nella sua sede e nel suo atelier: fu la volta dei nn. 1448, 1559 e 1561, che io stesso gli portai a Vienna nel marzo 1967, e che rimasero nella *Papyrussammlung* della Biblioteca Nazionale fino al maggio 1968. Dal punto di vista tecnico, la sistemazione dei tre papiri è risultata eccellente: svolti in tutta la lunghezza e spianati per tutta la superficie, essi sono stati fissati definitivamente tra due vetri, che ne agevolano lo studio e ne assicurano la conservazione. Purtroppo però i tre testi relativi sono stati una delusione: vi si legge poco, anzi pochissimo, come presto faremo costatare. Lo stesso Fackelmann, in una lettera del 17 ottobre 1967, parlava di 'Enttäuschung', ma forniva in pari tempo una spiegazione tecnica molto interessante, che è il caso di riportare: 'Obwohl die Rollen eine Länge von 150-180 cm haben, scheinen auf wenigen Stellen nur Buchstabenreste auf. Leider ist es so, dass die altägyptische Russtinte weitaus widerstandsfähiger und strapaziöser ist, als die römische Tinte. Bei der ägyptischen Tinte haben wir es mit einer Gummi-Harz Mischung mit Russ zu tun, eine Tinte, die, wenn es erforderlich ist, man auch in kochendes Wasser legen kann (Mumienkartonage). In Italien wurde dagegen die Tinte (nach Plinius) mit geriebener Holzkohle und Gummisaft hergestellt, eine Tinte die mehr an der Oberfläche klebt und leicht zu Staubbildung neigt'.

Ma veniamo dunque alla descrizione dei tre papiri.

PHerc. 1448, latino. Per il Bassi esiste una 'parte svolta in fogli 1 (pezzi 1)'

³ F. SBORDONE, *Nuovi frammenti dei papiri ercolanesi*, « La Parola del Passato », 1965, pp. 307-13.

ed una 'parte non svolta'. La prima infatti si conserva in una cornice dove si legge la notazione 'Frammenti del papiro num. 1448, cominciato a svolgere il dì 6 giugno 1805 da D. Francesco Casanova'; la seconda è così descritta dallo stesso Bassi 'Non intero. Lung. cm. 13; diam. cm. 7,5; peso gr. 70'. Si tratta appunto del pezzo trattato da Fackelmann, che vi ravvisava 'un rotolo bruno scuro a forma di cuneo, con tracce di precedente trattamento; esso, dovè restare a lungo in acqua: dappertutto tracce di fango e di sabbia; dopo il trattamento risultò lungo 157 cm., di cui però solo gli ultimi sessanta serbano tracce di lettere e di linee'. È sistemato in due cornici. L'ultimo tratto è diviso in due strisce. Quella superiore, assai più chiara, serba tracce abbastanza nitide di scrittura latina capitale per un'altezza di circa dieci righe e per un'estensione di quattro colonne. Il *ductus* è molto somigliante a quello di altri papiri latini ercolanesi, specialmente i numeri 1057, 1059, 1475. Un'accurata descrizione di quanto sono riuscito a leggere sarà data quanto prima alla luce.

PHerc. 1559, greco. La sommaria descrizione del Bassi 'non intero, schiacciato. Lung. cm. 12,5; diam. cm. 6; peso gr. 56' viene ora ad arricchirsi di nuovi dati per opera del Fackelmann. Sappiamo così che 'il rotolo fu spianato ed ha la forma di un prisma con superfici triangolari; solo la metà superiore presenta ampie superfici piane; il materiale è grossolano, duro, niente flessuoso, il colore nero; finora nessun tentativo di svolgimento; nell'interno tracce di fango; risultato lungo cm. 140, presenta tuttavia tracce di lettere e di linee soltanto negli ultimi 40 cm. circa'. Esso si trova ora sistemato in due cornici. Le tracce di scrittura sono nitide solo saltuariamente: ad esempio, nella seconda cornice in basso è chiaro un inizio di colonna, formato, per ogni rigo, da gruppetti di 2-3 lettere. La scrittura, nel complesso, appare piuttosto antica; nel tratto finale, parte del numero che segnava la sticometria.

PHerc. 1561, greco. Alla solita, brevissima descrizione del Bassi: 'Non intero. Lung. cm. 9; diam. cm. 6; peso gr. 41' aggiungiamo i rilievi del Fackelmann: 'Rotolo fortemente curvato, inciso da fessure, riempite da fango e granelli di pietra pomice; prima dell'eruzione vesuviana era molto più alto ed è stato molto danneggiato, in guisa da mostrare piccoli tratti di superficie; il papiro era di una qualità fine; il colore è nero-bruno. Dopo lo svolgimento, è risultato lungo 197 cm., di cui solo gli ultimi 30 centimetri mostrano nel mezzo resti di linee scritte'.

La constatazione più interessante che emerge da queste note e dai risultati di svolgimento consiste nel fatto che, anche se il papiro si è potuto svolgere totalmente o comunque per una lunghezza notevole, in realtà solo gli ultimi 30-40 cm. circa conservano tracce di scritto. Ciò significa che la parte centrale si è profondamente ossidata e conglomerata, in guisa da distruggere qualsiasi traccia d'inchiostro. Possiamo perciò venire alla conclusione che, come la macchina del Piaggio salva unicamente le ultime colonne di scrittura, così gli esperimenti del Fackelmann, sia pure tecnicamente più efficaci, si trovano in pratica di fronte ad un limite invalicabile, che opera nello stesso senso.

La terza serie degli esperimenti del Fackelmann si è svolta nella primavera

del 1969, dal 28 aprile al 17 maggio. Un'ulteriore revisione del materiale ercolanese ha dato luogo, questa volta, a costatazioni meno pessimistiche: dei 1283 *volumina* o residui di *volumina* (restano esclusi i tre pezzi portati a Vienna e svolti completamente, ma non i cinque pezzi dei primi esperimenti, che ancora attendono di essere definitivamente sistemati) circa centocinquanta potranno ancora essere trattati con probabilità di successo. I tentativi di svolgimento hanno avuto luogo per altri cinque papiri. Diamo di ciascuno la descrizione originaria e quella presente, puntualizzando i risultati ottenuti.

PHerc. 101, greco. Nell'inventario del Bassi si trova così descritto: 'Non intero, lung. cm. 13,8; diam. cm. 4; peso gr. 14'. Questi dati si riferiscono alla parte allora non ancora svolta: esiste anche infatti una 'parte svolta in fogli 2 (pezzi 4 aperti + 1 non aperto)'. Di detti pezzi l'Officina possiede altrettanti disegni. Infatti la cornice numerata come Pap. 101 contiene una grossa scorza, di cm. 36 per 16, incominciata a svolgere il 14 settembre 1805 da A. Lentari. Il solo tratto leggibile di essa fu disegnato nel luglio 1914 da M. Arman: altri due disegni, conservati nelle carte dell'Officina, riproducono parti di originale perduto durante lo svolgimento, essendo stati tracciati da C. Malesci. Da essi traspare il contenuto fisico dell'opera, che fa ragionevolmente pensare ad Epicuro. In una nuova cornice (seconda) sono stati ora raccolti da Fackelmann i 36 pezzi da lui isolati mediante sezione del midollo non ancora svolto: il più grande misura cm. 15,5 per 6,5, il più piccolo cm. 3 per 1. Da per tutto si notano tracce di scritto, le quali tuttavia, costellate come sono di sovrapposti e sottoposti, non consentono una proficua lettura. Unico possibile risultato, il confronto con la grafia di altri papiri; esso ha dato buon esito: le spiccate somiglianze con i papiri 362 e 1010, entrambi del $\pi\epsilon\rho\iota\ \varphi\acute{o}\sigma\epsilon\omega\varsigma$, confermano l'ipotesi che siamo di fronte a residui, malauguratamente disperati, dell'opera principale di Epicuro. L'epoca dei caratteri può forse risalire alla metà del secondo secolo a.C.

PHerc. 137, greco. Cominciamo anche qui con la descrizione del Bassi: 'Intero: Lung. cm. 17,4; diam. cm. 4; peso gr. 19'. Sono i dati che interessano anche qui la sola parte non svolta prima dell'intervento di Fackelmann: esistevano infatti già due cornici, che, numerate come Pap. 137, rappresentano l'esito assai poco fortunato di un primo tentativo di svolgimento. Sulla cornice 1 si legge infatti: 'Preso per svolgere da D. Carlo Malesci nel 1846'. Vi si ravvisano tre grosse scorze, rispettivamente delle dimensioni cm. 15,5 per 8; 16,2 per 8; 16,2 per 8,5: purtroppo non sopravvive alcuna traccia di scrittura sicuramente leggibile. Le condizioni della cornice 2 sono a mala pena migliori. In alto, una scorza grande di cm. 29,3 per 9,5; in basso tre pezzi, rispettivamente di cm. 12 per 4; 9 per 4,5; 9,5 per 7,5. Qualche traccia di scrittura nei pezzi inferiori 1 e 2. Il Fackelmann è giunto a sezionare quasi tutta la parte non ancora svolta: oltre alle due cornici da lui allestite, terza e quarta di questo papiro, non rimangono ormai che il rivestimento gommoso di cm. 12,5 per 4, residuo di tentativi col metodo del Piaggio, e parecchie scaglie di piccole dimensioni, qualcuna forse ancora utilizzabile. La cornice 3 offre ben 32 pezzi, sia pure di piccole dimensioni: il più grande misura cm. 9,3 per 3,8, il più piccolo 3 per 1. La cornice 4 contiene 51 frammenti, di cui 21, più grandi, nelle file superiori, e 30, assai piccoli ma meglio leggibili, in basso. Purtroppo l'eccessiva frammentarietà del materiale così venuto alla luce impone un lavoro di ricostruzione dal quale non è lecito

attendarsi che scarsissimi risultati. Anche se le tracce di scrittura sono ben visibili, le lettere che si leggono, allo stato, non vanno oltre l'utilità paleografica.

PHerc. 1689, greco. Dal Bassi è così descritto: 'Non intero, spaccato, in tre pezzi. Lungh. cm. 13,8; diam. cm. 4; peso gr. 20'. Dal lavoro di svolgimento effettuato dal Fackelmann sono risultate due cornici; oltre ad esse, non restano pezzi consistenti, ma solo numerose scaglie con poche tracce di lettere. I frammenti della cornice 1 sono allineati su tre file: la prima risulta di dodici pezzi più grandi (la massima dimensione è di cm. 14 per 3), la seconda di 15 pezzi medi, la terza di 4 pezzi parecchio piccoli (il minimo misura cm. 3,8 per 2,5). La seconda contiene una prima riga di dieci pezzi più grandi (il maggiore misura cm. 10 per 3,7), e una seconda riga pure di dieci pezzi (il più piccolo è di cm. 2,7 per 2,5). Tanto la prima che la seconda cornice lasciano scorgere numerose tracce di scrittura, ma purtroppo non è mai possibile andare oltre piccoli gruppi di lettere, in quanto i pezzi di papiro sono intensamente stratificati, e ogni pezzo richiederebbe un arduo lavoro di raschiatura, indirizzato ad eliminare i continui sovrapposti. In breve, le condizioni di questo papiro fanno pensare a quelle del già nominato 101: il tentativo di svolgimento, apprezzabile in quanto ha fatto risultare abbastanza le caratteristiche del *ductus*, non è giunto ad isolare pienamente i singoli fogli, e quindi non consente d'individuare un testo. Dal lato paleografico, anche la scrittura di uno dei due papiri fa pensare all'altro: quella del 1689, nel complesso, può dirsi più regolare e tondeggiante; la direi di poco posteriore, forse da riportare alla fine del secondo secolo a.C.

Dei tre papiri fin qui descritti si può dire sinceramente, che, malgrado i benemeriti sforzi del restauratore, gli effetti ottenuti interessano più la paleografia che la filologia; per buona fortuna, un discorso molto meno pessimistico si può tenere a riguardo degli altri due papiri 1504 e 1739, che, nell'ambito di questo ciclo di attività napoletana del Fackelmann, rappresentano effettivi successi, da cui è dato prevedere, pur applicando più rigorosi accorgimenti di cui sarà detto in seguito, una serie di veri e propri svolgimenti, con ricupero di brani continuati di testo.

PHerc. 1504, greco. Partiamo, come al solito, dalla descrizione del Bassi: 'Midollo. Lungh. cm. 11; diam. cm. 3; peso gr. 40'. L'indicazione 'midollo' fa senz'altro pensare alla parte più interna di un *volumen*: lo conferma la dimensione modesta del diametro. Cosa sarà accaduto dei fogli superficiali? Distrutti in un precedente tentativo di svolgimento, magari dopo effettuato un disegno che figura, come spesso accade, sotto altro numero? Non escludo che una lunga e paziente revisione del materiale di apografi superstite, che spesso riproduce alla perfezione il *ductus* dell'originale, possa dare una risposta precisa a tale interrogativo. Comunque doveva trattarsi di un papiro in condizioni abbastanza buone, se pensiamo che l'intero midollo si è potuto svolgere, e che siamo in grado di ricostruire la disposizione primitiva dei pezzi oggi sistemati sotto vetro nella cornice con segnatura Pap. 1504. Nella parte alta di detta cornice una lunga scorza rivestita di strato gommoso, cioè provata a suo tempo col metodo del Piaggio: lunghezza cm. 40,5, altezza cm. 12,6. Nella parte inferiore si susseguono nove frammenti, che indicheremo con lettere minuscole: *a* occupa cm. 9,6 per 6,2; *b* cm. 8,5 per 1,1; *c* cm. 11 per 4,8; *d* cm. 9 per 4,3; *e* cm. 8 per 1,2; *f* cm. 8,5 per 2,5; *g* cm. 2 per 0,8; *h* cm. 4 per 2,5; *i* cm. 11,20 per 12,50.

Quante le colonne a cui possono farsi risalire le righe di testo o i gruppi di lettere tramandati in tali frammenti? La risposta resta molto incerta: tuttavia *c*, *d* e *i* presentano una continuità orizzontale e verticale abbastanza estesa e compatta, e quindi ciascuno di essi serba all'incirca la fisionomia d'una colonna autonoma: tre in totale, sia pure discontinue, in quanto i frr. *a* + *b*, *e* + *f* + *g* + *h* e la seconda parte di *i*, sebbene interrotti da spacchi e lacune, lasciano arguire altrettante sezioni di testo, intermedie rispetto a quelle anzidette. Nell'ambito, sia pure limitato, di *h* si riesce inoltre a cogliere agevolmente lo spazio intermedio tra la fine delle righe di una colonna e le prime lettere delle righe di quella successiva.

La scrittura, perfettamente verticale, offre un *ductus* quadrato, omogeneo, non privo d'eleganza. Purtroppo questa sua decisa tendenza ad una regolarità quasi epigrafica non ne agevola la datazione. Facendo riferimento ai facsimili del Seider,⁴ quelli ai quali il nostro papiro è più prossimo sono II 15 e 17, ma di essi il primo appartiene al I a.C. e il secondo al I d.C., tanto da far nascere il sospetto che una volta tanto non siamo di fronte ad un'opera di Filodemo.

Riportiamo leggermente ingrandita (1 × 1,20) una fotografia di *c*, di cui diamo a fianco la trascrizione diplomatica:

⁴ *Paläographie der gr. Papyri*, II (Stuttgart 1970).



ON TO
 ONAA CTIX
 ΑΙΓΡΑΦΗ . ΟΕΞΙ
 ΠΟΝΡΑΙΣΑ . ΑΛ
 ΛΙΨΙΝ†Α . ΕΝΗ
 ΝΕΙΔΩΣΕ . ΩΔΗ
 ΕΙΠΕ ΤΟΡΕΥΟΝΤΑ
 ΝΛΟΠΩΝΤΕΧΝΩ
 ΕΜΟΙΕΠΙΕΙΚΗΚΑΙΠ
 ΠΕΙΡΟΝΠΕΤΑΣΑ
 ΚΡΑ . ΚΑΝΙΔΩΙΔΙΟ
 ΠΟΗΤΑΙ . ΠΟΕΙΣ
 ΕΤΕΠΟΥΝΟΕ . ΤΑ
 ΝΤΩΙΔ . ΝΕΥΓΕΝ
 ΙΔΑΙΤΑΧΑΚΙΝΗ
 ΕΦΥΜΩΝΟΥΝ

Ed ecco la mia ricostruzione e traduzione, nell'ambito d'una quindicina di righe:

ἀλ[λὰ] στίχ[ους]
 καὶ γραφήν, [τ]ὸ ἐξή[ς] κα-
 τέλιπον ῥαῖσα[ι], ἄλ[λ]ην
 διάληψιν. ἀ[σθ]ενῆ [γὰρ
 5 συ]νειδώς, ε[ὐ]ώδη [κα-
 τ]εῖπε, τορεύοντα [τὰ
 τῶ]ν λοιπῶν τεχνῶ[ν, ὄν-
 τα δ']ἔμοι ἐπεικῆ, καίπ[ε-
 ρ ἄ]πειρον πετάσα[ι ...
 10 μα]κρά. κὰν ἴδω ἰδιό[ν τι
 τοῖς] ποιταῖς ποεῖσ[θαι
 ὁ καὶ] ἑτέρου νοε[ῖ]τα[ι ...
 ... ν τῶιδ' [ἄ]νευ γεν ...
 ... ἰδαι τάχα κινῆ ...
 15 ἐφ' ὕμῶν οὖν ...

... ma versi e scrittura, di séguito omisero ῥαῖσαι, diverso concetto. Sapendolo infatti un poeta fiacco, lo definí 'profumato', in quanto lavora di cesello ai soggetti di altre arti, ma a mio giudizio è appropriato, sebbene inadatto a spaziare ... ampiamente. Che se vedo che dai poeti viene composta qualcosa che si ritiene anche di altro artefice ...

Abbiamo certamente a che fare con un giudizio di carattere letterario. Il lemma a cui si allude a v. 3, ῥαῖσα[ι] o ῥαῖσα[ς], è largamente usato nei poemi omerici e riappare in Apollonio Rodio, I 617 e II 1112 (ἔρραισαν, ῥαισθεῖσα): l'autore in discussione potrebb'essere un epico. La sua valutazione critica va ravvisata in ben quattro aggettivi: ἀ[σθ]ενῆ (incerto), ε[ὐ]ώδη (assai probabile), ἐπεικῆ ed ἄ]πειρον (certi) e un participio assai significativo, τορεύοντα, che fa nascere spontaneo il richiamo non solo dell'epigramma di Crinagora IX 545,1: Καλλιμάχου τὸ τορευτὸν ἔπος, ma soprattutto di Dionisio d'Alicarnasso, *Thuc.* 24: καθ' ἕνα καστον τῶν τῆς φράσεως μορίων ῥινῶν καὶ τορευῶν. Che non siamo lontani dall'ambito concettuale di Filodemo ce lo dice il parallelismo tra le λοιπαὶ τέχναι e la poesia: basti ricorrere al *PHerc.* 1676, uno tra i piú notevoli del *περὶ ποιημάτων*, V 3 ss., in cui si sottolinea che le τέχναι, sebbene διαφέρουσai, hanno ἐν τῶι κοινῶι τὸ τέλος, e si chiama in ballo un δακτυλιογλύφος la cui attività per un verso è paragonabile a quella del πλάστης e dello ζωγράφος, per un altro a ciò che compone un ποιητής. Se il 1504 non è uno scritto di Filodemo, ben mi sembra che possa almeno rientrare nei suoi interessi per la poetica.

PHerc. 1735, greco. La descrizione del Bassi è quanto mai sommaria: 'Middollo, schiacciato, in tre pezzi'. Il Fackelmann ha dato prova di grande abilità, isolando pezzi di papiro quasi tutti leggibili e completamente privi di sovrapposti: unico grave inconveniente, il non aver fatto prendere nota della reciproca ubicazione di tali pezzi nel corso dello svolgimento. La colpa è stata mia, ed ho pagato col maggiore impiego di tempo che mi è costata e ancora mi costerà la ricostruzione dei *membra disiecta* del non facile testo filosofico. A parte un

agglomerato di piccole scaglie della dimensione cm. 5 per 3, ed altri pezzetti inservibili, tutto il resto del nominato 'midollo' è stato collocato da Fackelmann in una sola cornice, e disposto su tre righe. La prima abbraccia 9 frustoli: i primi sette sono completamente scritti, anzi il settimo lascia ben individuare il margine destro di una colonna (dimensioni rispettive cm. 6 per 2,1; 6 per 1,7; 5 per 1,8; 6 per 1,7; 5 per 1,6; 4,5 per 1,3; 6 per 1,4); l'ottavo è non scritto, il nono (cm. 5,2 per 2) contiene il titolo dell'opera. La seconda linea contiene 10 frustoli: anche qui i primi sette sono scritti e il settimo presenta la fine dei righe d'una colonna (dimensioni di ciascuno cm. 7 per 2; 6 per 2,3; 6,5 per 2; 5,5 per 1,1; 6,7 per 1,8; 5,6 per 1,7; 8 per 1,1); gli ultimi tre non sono scritti, costituendo la parte terminale del rotolo.

Il titolo è su due righe: ... ΝΕΠ... || ΥΧΟΛΑΖ... L'integrazione più ovvia mi sembra *περὶ τῶν ἐπικουρῶν || συσχολαζόντων*. I quattordici frammenti più estesi sono parti sinistre o destre di altrettante colonne, ricostruibili per sei o sette linee, che neppure si salvano totalmente, in quanto mancano di 5-6 lettere all'inizio o alla fine di ciascuna d'esse. La scrittura è verticale, tondeggiante, spaziata, assai meno regolare del 1504.

Presentiamo anzitutto, in un leggero ingrandimento (1 x 1,10 circa), tanto il frustolo contenente residui del titolo che quello collocato al settimo posto della seconda linea, in cui le lettere terminali lasciano ben individuare la fine dei righe d'una colonna: li riproduciamo qui a margine affiancati.

Dalla combinazione, del tutto ovvia ed evidente, dei fr. 2 e 1 si ottiene il testo che segue (ingrand. 1 x 1,5):



Fr. 2+1

ἐκ]είνων, ἔστ' ἂν ...
 συ]νχεύσει δὲ πᾶ[σαν
 τὴν ἀρχὴν ὅς αἰσθῆ[σεται οὖσαν
 τοι]αύτην. [ὁ] γὰρ κόσμ[ος ὦν
 5 ἐπὶ] τ[ο]ύτο[ι]ς πᾶσ[αν τὴν
 διαγωγὴν] παράτ[τει πολ-
 λά]κι, εὖ εἰς] τέλος ...
 παρ]ατάσ[σων τὰ κύμ[ατα
 σει ... εντο ...

Alle ll. 2-3 si può paragonare Demostene 24, 91: ὅτι ... ὅλην συγχεῖ τὴν πολιτείαν. Quanto a κόσμος, Filodemo lo adopera non solo come 'sensus decori, elegantia dicendi',⁵ ma anche per esprimere l'ordine guerresco (π. ἀ. β. 58, 16),

⁵ Voors, *Lexicon Philodemeum* I. p. 175.

e quindi potrebbe indicare il buon ordinamento politico. Διαγωγή viene proposto *exempli causa* e con molta incertezza; al posto di κύμ[ατα] può andare anche κυμ[αίνοντα]: ma che cosa?

Analoga combinazione si ottiene dai fr. 3 e 10 (ingrand. 1 x 1,5):



Fr. 10+3

γὰρ ὀλέσσα [τ]ὸν [βίον, τα-
 ράτ]τει ἅπαντα, ἵνα δι' αὐ-
 τῶν στρέφη<ι> τούτο[υς κι-
 νήσ]εσι, αἶ πάντα ταῦτ' ἀ-
 5 π]όλεσαν τῶν
 ἀλλὰ τῶν αὐτῶν,
 ε]ὐφραϊνομεν

Il ταρατ]τει di l. 1 è ispirato a quello del fr. precedente, l. 6. Στρέφω è in Filodemo, *Rhet.* I 80, 32-3: ἐπ' ἀγυρίωι λόγους στρέφειν, e così κίνησις,⁶ ma con quale significato?

⁶ Voors I, p. 172.

Un ulteriore ciclo di lavori del Fackelmann ha avuto luogo dal 25 novembre al 2 dicembre 1969. Parecchi papiri sperimentati apparivano senza scrittura, e quindi non è stato giudicato opportuno procedere a tentativi radicali di svolgimento: tali sono i numeri 1139, 1141, 1142, 1144, 1146, 1152, 1524 (che peraltro lascia adito a qualche ulteriore possibilità), 1525, 1590, 1594, 1631, 1665, 1667, 1697. Risultati proficui in tutto o in gran parte si sono invece potuti ottenere attraverso lo svolgimento dei quattro papiri 943, 1430, 1433 e 1790.

PHerc. 493, greco. Descritto dal Bassi come: 'Non intero. Lung. cm. 6; diam. cm. 4,5; peso gr. 17', è stato svolto dal Fackelmann solo per un tratto, mentre il restante rotolo si conserva tuttora nella cassetta LIII. La parte svolta è stata sistemata in un'unica cornice, sita nella stanza oggi adibita a gabinetto

fotografico. Per il pessimo stato della scrittura e le condizioni assai precarie del materiale papiraceo, non è riuscito possibile stabilire un ordine di successione dei vari frammenti, in numero di nove.

PHerc. 1430, greco. Ben poco si desume dal Bassi: 'Midollo. Lung. cm. 5,6; diam. cm. 3; peso gr. 5'. È stato svolto interamente, ma non offre che poche lettere, con qualche traccia d'inizio di rigo. Sistemato in una sola cornice, si trova nell'armadio metallico del gabinetto fotografico. I ventisette frammenti non sono stati numerati.

PHerc. 1433, greco. Cominciamo anche qui dalla descrizione del Bassi: 'Midollo. Lung. cm. 4,5; diam. cm. 3; peso gr. 4'. È stato svolto interamente, e occupa una cornice nell'armadio del gabinetto fotografico. Gli undici frammenti, indicati con lettere minuscole dell'alfabeto dalla *a* alla *m*, sono ordinati in senso contrario allo svolgimento: l'ultimo frammento svolto occupava così il primo posto nella successione. Tuttavia, considerato l'esiguo numero delle lettere chiaramente leggibili, l'ordine dei pezzi superstiti non ha alcuna incidenza.

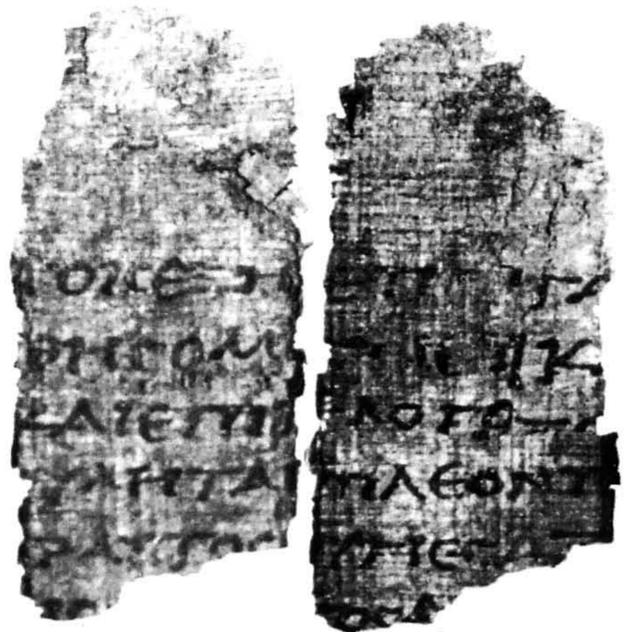
PHerc. 1790, greco. Il *volumen* originario fu così descritto dal Bassi: 'Non intero. Lung. cm. 9; diam. cm. 4; peso gr. 14'. Che già prima del Fackelmann fosse stato assoggettato a tentativi di svolgimento, si desume dalla presenza originaria nella cassetta CIII⁷ di alcuni frammenti già liberi, che hanno trovato ormai posto nella seconda cornice segnata col n. 1790 e sono stati indicati i primi quattro coi numeri arabi 1-4, gli altri nove con le prime nove lettere dell'alfabeto greco. Limitandoci alla prima cornice, che contiene il materiale migliore, in quanto svolto dal Fackelmann e quindi con una tecnica più progredita, notiamo che i sedici pezzi sistemati sotto vetro non appena isolati dal *volumen* si trovano contraddistinti dalle minuscole del nostro alfabeto, *a-r*. Poiché peraltro quasi tutti i pezzi stessi risultano di due parti contigue, comunque abbinate, mi è parso necessario distinguere, per ogni lettera, con l'apice ¹ la sezione sinistra e con ² quella destra di un dato frammento. La serie alfabetica da *s* a *z*, ubicata nel tratto superiore della seconda cornice, contiene anch'essa parti leggibili; seguono i pezzetti 1-4 e *α-ι*, e infine l'inizio del rotolo stesso, che si presenta totalmente privo di scrittura. Infatti i singoli pezzi sono stati collocati secondo l'ordine contrario a quello di svolgimento, ma è stata serbata, sia pure all'inverso, la reciproca continuità, particolare di grandissima importanza per qualsiasi tentativo di ricostruzione. È pure importante notare che il rotolo superstite ed ora svolto rappresenta la parte superiore d'un intero papiro, in quanto si nota un ampio margine al disopra dello scritto.

Seguono cinque frammenti, che pubblichiamo ricomponendo i 'membra disiecta' o frustoli nati dal taglio verticale di singole colonne. I primi due sono riprodotti in grandezza naturale.

Fr. c + d²

ἀν αὐ]τοῖς ἐξῆ[ι]. ἐπεὶ γὰ[ρ,
 ὁ ἐπι]θήσομεν ἔτι, κ[α-
 θολι]καὶ ἐπὶ τε λογο[ποι-
 οῖς β]ουληταί-πλέον τι
 5 γ]ὰρ αὐτὸς ὑπέταξ[ε ...

⁷ La cassetta contiene ancora un lembo inutile, con le tracce dello svolgimento operato dal Piaggio.



2-3 se, come credo, ci troviamo nell'ambito della retorica, la mia integrazione κ[αθολι]καί può appoggiarsi a Filodemo, *Rhet.* I 126, 18 (καθολικαί παραδόσεις), 366, 3 ecc.; altra congettura probabile è κ[ριτι]καί. || 4 Per βουλευτός, *Rhet.* I 185, 2.



Fr. g¹ + h²

οί] δὲ παλα[ι]οὶ τὸν ε [.....
 ἐπ]όγησαν ἀνωτέρ[ω] ...
 ... λεοντῆ ἀνδρῶ[ς] ...
 ... παίζειν τ' ἀνετο[ν κα-
 τ]ανοήσειν, μήτε το

3-4 l'allusione va ovviamente alle fatiche di Ercole; ἀνετος come 'intemperans' è in Filodemo π. παρ. 9, 8.

I tre frr. che seguono sono leggermente ingranditi (1 × 1,5):



Fr. r² + q¹

ασε τὸν κύρρον αἰτε[ῖν],
 ἀπαντῶ[ν δ' ἐ]κείνο[ις]
 ἔς τιν' ἀρχὸν εἶπ[ε] τοιαῦ-
 τ'· « ἀργυρῶν ἄ[ν ἡ]γάγκασε δ[ι']
 οἰκείων ὅσ[τις ἀ]πειλα[ῖς] ...

Siamo di fronte ad un brano narrativo, probabilmente di contenuto storico, certamente relativo ad un episodio avvenuto in Tessaglia: ce lo garantiscono le due caratteristiche forme dialettali κύρρον per κύριον e ἀργυρῶν per ἀργυρίων, entrambe attestate da epigrafi.⁸ Potrebbe forse sorprendere la presenza isolata di tali forme: tuttavia si ha l'impressione che, con tale espediente, lo scrittore che riporta l'accaduto volesse serbargli una patina di colore locale.

⁸ THUMB-SCHERER, *Griechische Dialekte* II, p. 56 = § 245, 3 b.



Fr. s² + t¹

γὰρ [ἀ]λλαχῆ «[ἄ]νελε», πεποί-
 ηκ]έν τε τοιοῦτ[ο]ν «κάτελε»
 κ]αὶ τὴν διάνοιαν γ[ε]λο[ί-
 αν] πεπόηκ[εν], τί δεῖ τῶν
 ἐ]πακτῶν κακῶν κα[ὶ
 ἡδονῶ[ν

Il passo citato sembra appartenere ad un commentario filologico, in quanto si basa sul diverso significato di ἀναιρέω e καθαιρέω. Sostituendo al primo il secondo, il concetto era compromesso, al punto da cadere nel ridicolo.



Fr. u² + v¹

αὐτάς τε κο [ἐ-
 κυρίευσεν
 ἀλλὰ λῶιστον [τῶν ἀνθρώ-
 πων, οὐδὲ τοῦ [ἐν
 5 πρά[ξε]ι ζώντω[ν]

2 Il soggetto di ἐ]κυρίλευσεν sarà certo il κύρρος del fr. r²+q¹.

Il Fackelmann è stato a Napoli ancora una volta, dal 16 al 31 maggio 1970, dedicandosi anzitutto a trattare con succo fresco di papiro alcune scorze, in guisa da ravvivarne, dove possibile, le parti scritte. Si elencano qui le singole cassette e il totale dei pezzi assoggettati a trattamento:

Cassetta IX	Scorze	1
XXIII	19	
XXXVI	18	
XXXVII	15	
LXXVIII	16	
LXXIX	15	
XCII	16	
XCIII	17	

⁹ Dello stesso papiro si conservano due disegni, senza originale.

Tentativi di svolgimento parziali hanno inoltre avuto luogo per la scorza 1087⁹ e per il papiro 1167. La prima, contenuta nella cassetta XCII, è stata trattata accuratamente e i numerosi strati ricavati dallo spessore originario si conservano in un'apposita cornice, sita nell'armadio del gabinetto fotografico. Il secondo, già svolto precedentemente dallo stesso Fackelmann, è stato aperto in profondità, tanto da ricavarne nuovi frammenti con notevoli tracce di scrittura. Anche questi sono stati sistemati sotto vetro e collocati nell'armadio predetto. Oltre ad effettuare i predetti tentativi di restauro, il Fackelmann ha avuto modo di svolgere altri cinque papiri.

PHerc. 108, greco. Il Bassi così lo descrive: 'Non intero, cinerizio. Lung. cm. 8,9; diam. cm. 3,7; peso gr. 12'. È stato ora svolto interamente e si conserva in una cornice del solito armadio. I frammenti sono numerosi, ma poveri d'interesse, poiché vi permangono solo rare tracce di scrittura.

PHerc. 494, greco. È descritto dal Bassi come 'Non intero. Lung. cm. 15; diam. cm. 4; peso gr. 32. Parte svolta in fogli 5 (pezzi 7)'. Il papiro infatti era stato già trattato col metodo del Piaggio, come si arguisce dal primo frammento. I sette pezzi erano e sono sistemati in cinque cornici: tratti leggibili nella quarta e nella quinta. La parte che ai tempi del Bassi risultava 'non svolta', oggi è collocata anch'essa in una cornice, e si conserva nel solito armadio, ma non offre che esigue tracce di scrittura.

PHerc. 706, greco. Descrizione del Bassi: 'Non intero, cinerizio, in più pezzi. Lung. cm. 11,5; diam. cm. 6,5; peso gr. 50'. È stato svolto solo in parte: il pezzo rimanente, privo di scrittura, si conserva nella cassetta XXXIX. La parte svolta, sistemata sotto vetro, è collocata insieme coi papiri precedenti, da cui non differisce per le caratteristiche generali.

PHerc. 859, greco. Descritto dal Bassi come: 'Intero, rotto in due pezzi, schiacciato. Svolto completamente in pezzi 20 (fogli 11) e una scorza', è stato

ora svolto interamente e collocato alla stessa guisa degli altri. Il pezzo è estremamente piccolo e si compone di dieci frammentini con chiare linee di scrittura, ma poco utilizzabili. Della parte già svolta furono disegnati a suo tempo i tratti 9, 10, 11.

PHerc. sine numero, greco. Si tratta d'un pezzo privo d'indicazione numerica, conservato già nella cassetta V. È stato svolto interamente e collocato in un'apposita cornice alla maniera dei precedenti. L'ospita, con l'indicazione *S.N.*, l'armadio del gabinetto fotografico. Il suo stato di conservazione non differisce dagli altri appena indicati.

Infine il Fackelmann si è soffermato ad esaminare il papiro 72: presenta tracce di scrittura solo sulla superficie esterna, ma molto sbiadite dall'azione dell'ossigeno.

Siamo così pervenuti all'ultima serie di trattamenti, quella che il Fackelmann ha effettuati dal 6 all'11 novembre 1970. Anzitutto ha contribuito, coi soliti procedimenti, ad evidenziare la scrittura del celebre papiro 1672, il solo che il Piaggio svolse e conservò per intero in un'unica lunga cornice (m. 3,34 x cm. 19,5). Esso è stato sistemato ultimamente in una nuova teca, montata su leggio girevole e inserita su un cavalletto che ne facilita la lettura. Sulle condizioni attuali del documento, che non appaiono sensibilmente deteriorate, il Fackelmann ha espresso il seguente parere: 'Der Papyrus mit Nr. 1672 wurde vor etwa 200 Jahren auf Leinen aufgeklebt. Als Klebstoff wurde Leim verwendet. Diese verkohlte Papyrusrolle besass keine Elastizität, folgedessen haben sich Unebenheiten (Wellen) gebildet. Auch der Klebstoff Leim ist beim trocknen hart geworden. Würde man nun diese Unebenheiten glatt ziehen, besteht die Gefahr (Erfahrungen haben es wiederholt bewiesen), dass der Papyrus zerstört oder noch deutlicher ausgedrückt zu Staub wird. Die Arbeit die vor 200 Jahren ausgeführt wurde ist ein « Meisterwerk », die wenigen Unebenheiten sind für den Papyrus weder ein Schaden noch ist es ein Schönheitsfehler'. Il Fackelmann ha proceduto inoltre a ripulire e rinfrescare con succo di papiro i frr. 8, 14, 18 e 24 del 994 e tutte e tre le cornici del 1670.

Utilissimo è stato inoltre il trattamento delle scorze 244, 456, 461 e 1603, che oggi figurano tutte in una stessa cornice dell'armadio sito nel gabinetto fotografico. La prima è definita dal Bassi: 'Scorza rotta, insignificante': essa invece, ripulita e risistemata, offre almeno cinque righe con parecchie lettere ben leggibili; la seconda, per Bassi: 'Non intero, rotto in tre pezzi', nel primo pezzo è scritta quasi totalmente, nel secondo lascia cogliere le lettere iniziali di quattro righe. La scorza 1603, della quale il Bassi si limita a notare 'In più pezzi', è stata risistemata in tre pezzi e quattro pezzetti. La scrittura, ben chiara nel primo pezzo, si può assimilare a quella del papiro 859. Ma il caso di maggiore effetto è quello della scorza 461, che il Bassi definisce 'scorza insignificante'. Il Fackelmann invece è riuscito a sistamarla in dieci frammenti di molto interesse, con una scrittura paragonabile a quella del papiro 1790. Nelle pagine che seguono daremo l'edizione dei frr. 1-2, 3-4, 6-5, 8-9. Le riproduzioni fotografiche sono a grandezza naturale.

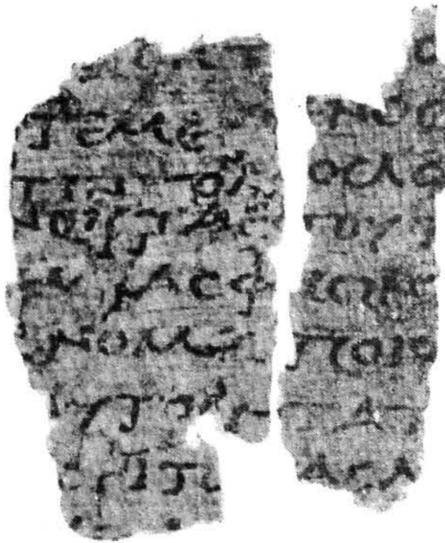
Fr. 1+2



π]αρά κακοῖς πρά[γμα-
 σιν], ἄρα τῶν γεγαν[ωμέ-
 νων] βούλετ[αι] φαύλων τε
 κατ]άρχειν; [εἰ]ς δ̄ μετα[βαί-
 νων] καὶ [ὑπ]ερβαίν[ων τὴν
 ποι]νήν ἀδικεῖ ...

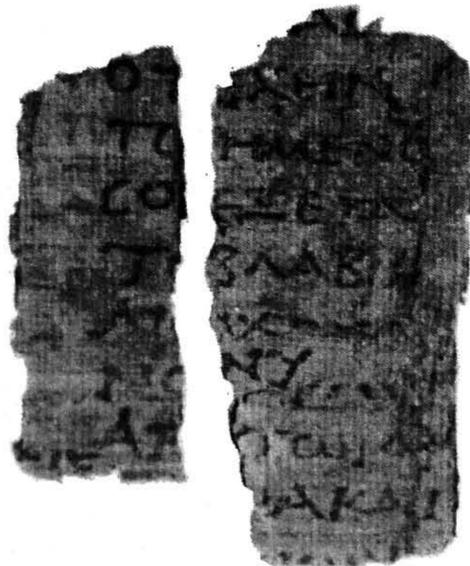
Brano di contenuto etico: γεγανωμένος è termine filodemeo (π. θρν. XIII 10, π. κολ. 21, 18); il nesso semantico tra μετα[βαίν]ων e [ὑπ]ερβαίν[ων] mi pare del tutto ovvio.

Fr. 3+4



... προελο[μέ-
 νοις, τὰς τούτ[ων πο-
 λ]εμίας - φησὶν - κ[αὶ
 ἀ]νόμου[ς] ποιῶ[ν διὰ
 5 τ]αῦτ', οὔτε τὰ τ[οῦ
 κριτο[υ γ']ἑάσας ...

2-4 Accanto ai due aggettivi va forse sottinteso πράξεις, e nell'ultimo rigo si può avvertire la presenza d'un nome di persona.



Fr. 6+5

οὐ[κ] ἔχειν
 το[ι] ἤμενο[ι] ὀ-
 σο[ι] ἐξετά[ζουσι]
 τῆ[ν] βλάβη[ν] ...
 ἀπεχόμε[νοι]



Fr. 8+9

χυδ[ατον ἴ]σως ἐνό[μιζεν
 ἀστ[δον και] αὐστηρόν,
 και τή[ν σο]φήν κατα-
 σκευήν δι[δόντα με-
 τὰ σω]φροσύνη[ς
 Σ]ωκράτης

Concludiamo così questa nostra rassegna di nuovo materiale papirologico ercolanese, che, pur se potrà apparire sommaria e forse disuguale, puntualizza ordinatamente il graduale sviluppo dei lavori del Fackelmann e le considerazioni che, volta per volta, ci è stato possibile ricavarne. Certo non si tratta di scoperte eccezionali o di testi dallo sviluppo ampio e continuo, ma dalle condizioni miserevoli dei pezzi e pezzetti superstite non c'era da aspettarsi di più. I nuovi risultati non si differenziano, in somma, dal livello di quelli che presentammo cinque anni or sono dopo la prima venuta del Fackelmann;¹⁰ anzi, è bene che il lettore li coordini con questo nuovo scritto. Per agevolarne le ricerche, alleggerò a queste pagine l'indice progressivo delle 32 nuove cornici che contengono ormai tutti i frammenti svolti, spianati e sistemati sotto vetro.

¹⁰ Cf. il mio rendiconto citato a n. 3.

L'interesse più elevato è quello che concerne i vari tipi di scrittura, anzi le mani che, in vari tempi, hanno atteso alle tante trascrizioni. Proprio sulla scorta del criterio grafico, si potranno trovare raccordi e identificare coincidenze tra testi tuttora isolati. Ma più ancora ci allietta l'aver potuto dare ai nuovi frammenti quella condizione efficiente di leggibilità che, se un giorno nuovi rotoli ercolanesi verranno alla luce, potrà consentirne una perfetta utilizzazione visiva e un'ottima resa fotografica.

PAPIRI E SCORZE TRATTATI E COLLOCATI DA FACKELMANN

Cornice 1	<i>PHerc.</i> 21	Cornice 17	<i>PHerc.</i> 1448 a
2	101	18	1448 b
3	108	19	1461 a
4	137, 3	20	1461 b
5	137, 4	21	1504
6	494	22	1559 a
7	532	23	1559 b
8	706	24	1689, 1
9	859	25	1689, 2
10	943	26	1784
11	957	27	1790, 1
12	1087	28	1790, 2
13	1167	29	sine numero
14	1430	30	221, 466, 1081
15	1433	31	228, 444, 1073
16	1435	32	244, 456, 461, 1603